ANNO XI LYNN, MASS. 8 FEBBRAIO 1913 Num. 6

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva". P. O, Box 678 - Lynn, Mass.

Aldamas condannato

Il processo iniziatosi il 27 Gennaio scorso dinnanzi alla terza Sezione della Kings County Court di Brooklyn presieduta dal giudice Paddock, si è chiuso sabato 1 Febbraio corr. colla condanna di Alessandro Aldamas ai lavori forzati nel bagno di Sing Sing per non meno di diciotto mesi e non oltre due anni ed otto mesi.

Una sentenza che per venire da un giudice borghese è assai più mite di quella esosamente settaria che contro di lui, e senza processo, era stata pronunciata in certe congreghe sovversive, avverse più o meno palesemente, ad ogni agitazione in pro dello scioperante indocile, impulsivo, fuor di ogni chiesa e di ogni abbottonata confraternita.

L'accusa è stata sostenuta dall'assistente District Attorney Woss, la difesa dell'imputato assunta e condotta con finissimo tatto dagli avvocati Robert H. Elder e Simon O. Pollock.

⚜

Niente del processo politico a tinte vive, a scatti irriverenti, a dichiarazioni audaci impegnative, ad incidenti drammatici ed a pubblico appassionato.

Alessandro Aldamas è d'una giovinezza, d'una verginità politica immacolata; nessuna eresia dottrinale lo ha a tutt'oggi preoccupato o pervertito; così la sua fierezza non conosce, aspra e selvaggia com'è rimasta, transazioni, compromessi, lusinge nè sofismi dell' opportunismo giuntatore. È un pezzo di giovane gagliardo, bronzato dalle raffiche e dai colpi di mare, a cui, tornando sui primi del Luglio scorso da Puerto Rico, i suoi compagni avevano detto che la maestranza era in isciopero. In isciopero per rialzare il rispetto e le sorti della comune fatica in conspetto dei sensali, dei lenoni ignobili sfrontati voraci che la sfruttavano prima e peggio di ogni padrone, in conspetto delle grandi Compagnie di Navigazione per cui la classe dei fuochisti cessava da quel dì di essere il carname disprezzato da preda e da galera, da ricatti e da nerbate.

E lo sciopero s'era gridato ed iniziato in nome d'un principio così nobile, d'un sentimento così alto e così generoso che nessuno, fuori forse qualche abbietto, qualche incosciente, qualche depravato, all'opera solidale di resistenza, si sarebbe negato.

Ad ogni modo poichè a guerra aperta la vigilanza è di dovere, agli avamposti i compagni avevano designato Alessandro Aldamas, che non è un anarchico, che non è un socialista, che non è un sovversivo dei ranghi consacrati ed abbottonati, ma è semplicemente un lavoratore pieno di coscienza del valore della funzione sua e della classe eroica a cui appartiene, che ne sa per angosciosa esperienza i dolori, le miserie, l'ineffabile passione, e sa di doverne reggere con tutta energia le rivendicazioni.

E va agli avamposti Alessandro Aldamas, e nessuno tradirà, guai a chi tradiirà!

La tragedia è nota: los esquiroles, gli scabs, i crumiri, gli svergognati che sono d'ogni battaglia e d'ogni strato proletario — e d'ogni più alto strato occorrendo — libidinosi di vendersi, di prostituirsi, di tornar con servile nostalgia al basto, alla catena, al bastone, mordevano il freno, covavan acido l'odio contro gli insorti mulinando l'insidia, affilando le provocazioni contro le sentinelle dello sciopero, contro Alessandro Aldamas particolarmente che non appariva disposto a tollerare oltraggi di rinnegati, provocazioni di mercenarii, violenza di buli o di sgherri.

Gonzales, il primo dei provocatori, il primo degli aggressori armati, l'organizzatore anzi della collettiva aggressione feroce, Gonzales disarmato del pugnale caino morse la polvere, e quando la muta avvinazzata dei buli, a cui s'erano frammisti parecchi bruti si avventò su Aldamas inflessibile lapidandolo bestialmente, trovò tale energica audace resistenza che sul lastrico s'accumularono tra i guaiti e gli scaos assalitori ed i birri complici dell'aggressione.

⚜

Gonzalez sopravvisuto alle ferite ed alla vergogna è comparso a far ammenda alla pubblica udienza della turpe sua aggressione e delle denunzie maramalde a cui si era abbandonato in seno della sbirraglia padronale e repubblicana, dichiarando di non poter affermare sotto il vincolo del giuramento che fosse stato Aldamas ad atterrarlo.

Così da altre numerose e concordi testimonianze è apparso a luce meridiana che, ove non si fosse prontamente raccomandato alla fida rivoltella, Aldamas già gravemente ed in più parti ferito sarebbe stato dilaniato dallo strupo cannibalesco degli scabs e degli sbirri inferociti.

Non si trattava che di demolire nella Corte l'impressione che Aldamas avesse mirato con particolar preferenza ai custodi dell'ordine usciti dalla mischia più numerosamente malconci degli altri, e vi riusciononono con sagacia ed acume i due difensori Elder e Pollock mettendo in luce gli incensurati precedenti dell'imputato e le particolari circostanze di tempo e di luogo in cui si è svolto il conflitto.

E la Corte ha condannato Alessandro Aldamas a diciotto mesi di lavori forzati, ad una pena che per quanto possa parer mite di fronte alle previsioni, **e' enorme commisurata alle risultanze processuali** per cui non può rimaner dubbio che Aldamas ha agito in condizioni imperiose di legittima difesa.

Una condanna che deve riaprire più fervida e più tenace l'agitazione, riaccendere più sollecita e più vigile la solidarietà del proletariato d'avanguardia a strappar dalle zanne dei manigoldi repubblicani Alessandro Aldamas, insieme colle obliate vittime di di Lawrence, del West Virginia, insieme colle altre che le botteghe della mercenaria giustizia forcaiuola del paese sta coscrivendo per la galera, pel boia a Littles Falls e con zelo degno di miglior causa dovunque il bisogno di vivere ed il risveglio della coscienza proletaria schierano, contro la petulanza di chi gode nell'ozio, le falangi del lavoro erte in armi decise all'urto estremo, alla battaglia disperata della loro emancipazione.

Necessità che dal proletariato d'avanguardia sarà, non ne dubitiamo, compresa e fronteggiata con audacia ed energia pari al bisogno.

L'Eretico.

---

1) Veramente questo primo processo, e di conseguenza questa prima condanna a diciotto mesi, non riflette che l'attentato di Alessandro Aldamas al poliziotto Williams; ed i lettori sanno che di accuse consimili ne furono formulate **sei** contro l'indocile fuochista spagnuolo.

Ci assicurano tuttavia che della turpe montatura poliziesca abbia potuto così profondamente persuadersi e scandalizzarsi il District Attorney da rinuuziare ad ogni ulteriore azione contro Alessandro Aldamas che vuol quindi considerarsi come un condannato definitivo e che sarà come tale internato senz'altro al penitenziario di Sing Sing.

n. d. r.

Il caso Bocchini.

Vi assicuro che non è un caso banale, e dai brevi cenni con cui mi sforzo riassumerlo si persuaderanno certo i lettori della **Cronaca** del grande interesse che hanno a seguirne lo svolgimento, testimoniando non solo al recluso di Herkimer la loro sollecitudine affettuosa, ma traendone, che più importa, alle battaglie ineluttabili del domani gli ammonimenti di un'esperienza amara e dolorosa.

Dell'uomo non vi dico nulla: i compagni hanno avuto agio di conoscerlo e non mi accuseranno certo di soverchia passione quando dirò che alla fede ardente ed al semplice coraggio egli sa congiungere una lucida coscienza del compito spettante agli anarchici in tutte le agitazioni proletarie, insieme col fervido anelito di armonizzare col pensiero l'azione, colla parola e colla fede la vita.

Egli è così tra i primi a Little Falls non appena lo sciopero è proclamato e l'agitazione minaccia di essere ipotecata dai soliti agitatori patentati ed esclusivi.

Le diffidenze non mancano; dov'è **una testa calda** i rivoluzionari della disciplina e dell'ordine presentono un controllo austero ed incomodo, e vi rimediano onestamente col dubbio e col sospetto dove non provochino, come a Lawrence, settario, bottegaio, odioso, l'ostracismo.

E della prima, sollecita attività del bravo Bocchini a Little Falls l'agitazione ha beneficamente risentito. Non ha compiuto il Bocchini, intendiamoci bene, alcun atto di particolare eroismo; credo anzi di interpretare fedelmente ed il suo proposito e la realtà dei fatti affermando che, a fiancheggiare l'agitazione non è stato menomamente indotto dall'idea di strappare al padronato un aumento del dieci o del quindici per cento sui salari, ma dall'opportunità eccezionale di fare tra le masse in fermento generosa opera di seminatore, di educatore rivoluzionario. Ha voluto, a modesto mio modo di vedere, reagire contro un canone recentissimo del nuovo unionismo industriale che, tanto per mostrare di essere migliore di quello che domina sciaguratamente sulle militarizzate forze proletarie del paese, converge tutte le sue energie a vituperare l'anarchismo, a deriderne la sistematica violenza verbale, a metterne in quarantena ed in sospetto gli agitatori.

E sta di fatto che fino a quando il Bocchini è rimasto in libertà ed ha potuto dare all'agitazione tutto il suo ribelle fervore, nella folla degli scioperanti la resistenza è persistita sempre fiduciosa ed audace punto restia a fronteggiar la sbirraglia armata e ladina, punto disposta a subirne le provocazioni e le violenze così che al primo urto chi se n'è tornata malconcia, coile osse peste e colle pive nel sacco è stata appunto la banda dei pifferi dell'ordine.

Quando Boccini è stato arrestato, è stato anche l'ecclissi della bella e generosa resistenza della massa. Hanno avuto il sopravvento i generali che "hanno la testa a posto" e l'occhio e le preoccupazioni alle responsabilità, e l'agitazione è andata languendo fino al disastro finale, che i menestrelli dell'organizzazione cantano come un trionfo. Bisognerebbe discorrerne cogli scioperanti tornati al lavoro umiliati e delusi e si vedrebbe di che penne si vestono i pavoni per amore della giobba e della livrea.

Si comprende pertanto la feroce particolare persecuzione di cui è specialissimo bersaglio il compagno Bocchini, come si spiega egualmente il tepore d'indifferenza con cui si guarda, dai sovversivi a modo, al caso suo.

Dopo il conflitto aspro del 30 ottobre in cui la sbirraglia scantonò alla tana mostrando le lache malandate agli scioperanti vittoriosi, i lanzichenecchi del l'ordine, rifatta la falange sacra, presero subito d'assalto la sede della società ginnastica slava che era l'abituale centro di riunione degli scioperanti. Fu un **si salvi chi puo'**. Chi per le finestre, chi pel tetto, chi pel primo spiraglio aperto alla salute, fu una gara a mettersi al sicuro dalla polizie furia omicida. Col Leger, coll'organizzatore polacco, era giunto a mettersi in salvo anche il Bocchini, ma dentro era la strage; sulle donne, sui vecchi, sulle fanciulle, imperversava selvaggia la foia cannibalesca della sbirraglia a la rivincita, e montavano nell'aria gemiti, pianti, appelli sterili alla pietà, appelli vani ad un impossibile aiuto. Bocchini che fuori della sala, al sicuro, aveva fatti pochi passi non seppe abbandonare allo scempio quei disgraziati; scavalcò la siepe che lo divideva dalle vittime e rifece la via del ritorno per stringersi accanto ad esse contro i ginnizzeri del capitale. Fermato dai birri la rivoltella alla gola, fu trascinato in carcere, percosso bestialmente, ferocemente, finchè il sangue perduto in copia dalle ferite innumerevoli non trattenne gli aguzzini dell'ordine dal colpo di grazia finale.

Gli altri..... gli altri tornavano qualche giorno dopo a Little Falls a mietervi gli allori della grande guerra, mentre sul capo del reprobo addensava nelle iperboliche accuse la perfidia poliziesca, la collera insaziata e la vendetta giudiziaria.

Sanno i compagni le imputazioni che pendono su Filippo Bocchini?

Se sono esatte le informazioni esatte attinte da me alla loro fonte più autorevole, il compagno Bocchini dovrà rispondere nel processo del 3 Marzo venturo dinnanzi ai giudici di Herkimer:

1º di avere, insieme cogli altri quattordici arrestati attentato alla vita del poliziotto Haley sparandogli contro parecchi colpi di rivoltella;

2º di avere insieme cogli altri eccitato gli scioperanti alla rivolta e di avervi partecipato;

3º di avere aggredito col coltello a scopo omicida il poliziotto Kenny;

4º di avere sparato con intento omicida la rivoltella sul poliziotto Haley.

5º di avere insieme col Leger tentato di uccidere a coltellate il poliziotto Kenny.

Troppa roba per una persona sola come si vede, ed il castello macabro crollerà al sole del pubblico dibattimento mostrando l'ordito d'infamia e di perfidia a cui si raccomandano a Little Falls ed a Herkimer le rivincite dell'ordine.

Le accuse ripetute di mancato assassinio formulate dalla polizia contro il compagno Bocchini sono così destituite di fondamento e di serietà che dispera di vederle trionfare anche il capo di polizia Long che ha tanto sudato a distidistillarle.

Dispera, perchè si è buttato oramai ad una campagna di violente subornazioni da svergognare la banda dei colleghi di New York, la banda assassina del Beeker, se è vero, come apparirà luminosamente al processo del Marzo che "il capo di polizia Long chiamata in ufficio la moglie di uno scioperante detenuto, le abbia con ogni sorta di minaccie, di violenze e di torture imposto di firmare una dichiarazione, stesa da lui stesso, alla quale avrebbe dovuto affermare d'aver visto il Bocchini colla rivoltella in pugno durante il conflitto sparare e ferire il poliziotto Haley.

Mi consta che la povera donna ha resistito trionfalmente a tutte le minaccie ed a tutti i tormenti rifiutandosi di apporre la firma alla maramalda e mendace dichiarazione anche quando il capo di polizia Long le sconciò orrendamente la mano con un ferro rovente.

Venga il processo del Marzo, e sulla selletta lo vedremo il grugno turpe del capo di polizia Long.

Lo vedremo di fronte alla vittima che egli circonvenne di lusinghe quando gli fallirono minaccie e torture, alla vittima che lo denunziò scandalosamente in mezzo alla via e che egli, manigoldo ripugnante, cercò confiscare e seppellire in manicomio per togliersi dai piedi un testimonio della propria abbiezione e della propria vigliaccheria.

E vedremo di peggio. Vedremo se sia vero che lo stesso capo di polizia Long abbia assoldato uno scab per **beckerizzare** un testimonio (il quale ha veduto ed è deciso a testimoniare nell'imminente processo di aver visto un poliziotto sparare il colpo su cui riposa tutto il sordido edificio dell'accusa, promettendo come il suo collega Becker la più ampia impunità impunità per l'assassinnio.

Li vedremo senza maschera gli sgerri dell'ordine, i famuli dell'accusa, e di fronte ad essi erto e sereno nella sua fiera coscienza noi vedremo certo Filippo Bocchini, ripudiate le infamie degli accusatori, rivendicar piena ed intera le responsabilità dell'apostolato rivoluzionario che egli ha condotto tra gli scioperanti di Little Falls con ammirevole vigore nell'autunno scorso, ed ha condotto egli solo colla modestia, il disinteresse, l'abnegazione che germogliano, che erompono dalla sincerità, dalla convinzione e dalla pienezza della fede.

Egli solo, anche se altri se ne vestano, anche se altri sul suo lavoro e sul suo fervore abbia giuocato e scroccato il terno della pagnotta, della vanagloria e della popolarità.

E prima del processo illustreremo meglio anche quest'altro aspetto del caso Bocchini che ci pare degno per intanto di tutta la vigilanza, di tutto l'interesse, di tutta la solidarietà dei compagni.

Ramengo.

Little Falls, 20 Gennaio 1913.

Tutti d'un calibro!

Che siano neri come la pece puritana della fosca e losca American Federation of Labor, che siano scarlatti come i vessilli che inalberano nelle pagliacciate convenzionali in nome del Socialismo rivoluzionario e magari anarchico, tutti coloro che, deputati, rappresentanti, ambasciatori del proletariato, s'incuneano nelle agitazioni proletarie tra capitale e lavoro, a negoziarvi — magari in omaggio all'azione diretta, accidenti all'ironia! — gli armistizii, i compromessi, i trattati di pace od i contratti di lavoro, finiscono tutti ad un modo: gli onesti, gli ingenui (e rimangonono una sparuta eccezione) sono turlupinati colla più raffinata e colla più elegante delle perfidie; quegli altri ingannano sapendo d'ingannare, anzi la loro candidatura a delegati, ad ambasciatori, a deputati degli scioperanti l'hanno posta già, vestita della ruffiana chiaccherata comizievole, animati dall'onesto proposito lenone di vendere l'armento il primo giorno che il concilio dei padroni, ammiccando, sciolga i cordoni della borsa e snocciolì più o meno generosi i trenta denari dell'iscariota senseria.

È la conclusione che emerge quanto meno da un lungo articolo che a proposito dell'ultimo **sciopero delle sartine di New York**, ci manda il compagno Nino De Biasi, articolo che ci duole di non poter pubblicare perchè soverchiamente frammentario nel senso che interessando i lettori della fase disastrosa-